



28.11.2021

**“Alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. Commento al vangelo della prima domenica di Avvento (anno “C”): Luca 21, 25-28; 34-36.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «<sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno *il Figlio dell’uomo venire su una nube* con grande potenza e gloria. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

«<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».

*Di che colore è la tua speranza? Questa domanda un po’ sbarazzina, mi viene suggerita dal vangelo di questa domenica, la prima di Avvento. Come è noto, il tempo dell’Avvento introduce il nuovo anno liturgico. Nell’opinione corrente, l’Avvento è il tempo dei preparativi alla festa di Natale, inclusi gli aspetti più folkloristici, festaioli e consumistici, i regali e le luminarie. Ma, evidentemente, si tratta di una visione riduttiva, che lascia fuori alcuni temi caratteristici di questo tempo, temi – ad essere esatti – che già abbiamo ritrovato nelle domeniche conclusive dell’anno liturgico precedente.*

*Fra i temi obiettivamente difficili da affrontare c’è il tema del futuro, cui è agganciata la speranza. E questa intesa non solo come moto istintivo, espresso nel detto comune: “Finché c’è vita c’è speranza!”. In tempi di incertezza diffusa, le speranze sono sempre di più di piccolo cabotaggio, non si spingono molto lontano, evitano di misurarsi con il futuro ultimo, che non è solo la sorte individuale (“Che sarà di me dopo la mia morte?”), ma anche la sorte “cosmica” di questo mondo: che ne sarà della sua fine? C’è da attendersi la sua cancellazione, o la sua “ri-creazione”?*

*L’esperienza quotidiana ci offre la consapevolezza sempre più convinta del “passare” di tutte le cose. Come la vita: nasce, cresce, si sviluppa, scompare. C’è qualcosa, allora, che rimane, al di là del trascorrere di tutte le cose? In epoche improntate ad un maggiore ottimismo (penso all’altro secolo, l’Ottocento) la speranza era che il Regno di Dio, identificato con il cosiddetto “mondo cristiano”, fosse lì lì per realizzarsi in maniera definitiva. Sogni che abbracciavano ampie latitudini, da quello americano a quello zarista, che rivendicava per Mosca lo statuto della “terza Roma”.*

*Sogni rivolti ad un futuro di inesorabile progresso. Si pensi all'imponente sistema filosofico di Hegel.*

*Ma il secolo successivo, il XX, si è incaricato di infrangere rapidamente tante speranze. Due guerre mondiali, nel secolo cosiddetto "breve", la stagione dei fascismi e dei nazismi, le violenze accadute anche dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, i bagni di sangue, e le speranze deboli (in parte deluse) riaccese con la caduta del Muro di Berlino. Così agli ingenui ideali di un progresso garantito ed illimitato sono subentrate paure, perplessità, delusioni e scetticismi. Così si è andati a rinvangare, nelle stesse Sacre Scritture ebraiche e cristiane, il linguaggio apocalittico, che parla di distruzioni e catastrofi. Ed i paventati disastri ecologici, già in corso, sembrano l'attuazione di minacce antiche.*

*Quando si affrontano i temi del futuro ultimo, si è spontaneamente indotti a tentare di stabilire un calendario delle "ultime cose", per scorgere una qualche concatenazione fra di loro. Ma, si sa, il futuro ultimo non sta più dentro al corso delle cose nella storia, non ne rispetta più la logica. Non è più la "storia del futuro" ma il "futuro della storia", che si spinge oltre la storia.*

Nell'ultimo discorso di Gesù, appunto sulle "ultime cose", da cui è tratto il vangelo di questa domenica, Gesù non solleva interamente il velo sul mistero del futuro ultimo. Ma compie due operazioni: innanzi tutto, lega le catastrofi ultime a quelle a breve scadenza: - la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Se non la fine del mondo, si tratta **della fine di un mondo**, come ho già avuto occasione di osservare.

Sullo sfondo ultimo della storia, preceduta da fenomeni cosmici, c'è la comparsa del **Figlio dell'Uomo**. Si tratta dell'immagine evocata al profeta Daniele. Un'immagine dai contorni sfumati ed indefiniti: un soggetto individuale, o una personalità collettiva, il popolo dei salvati?

Nella rilettura cristiana della profezia ebraica, il Figlio dell'Uomo altro non è che Gesù, il Messia umiliato sulla croce e poi glorificato. E' Lui il giudice finale la cui figura si staglia sullo sfondo della fine del mondo. Ma, ecco, Gesù nel discorso sulle "ultime cose" sembra voler anticipare quella venuta. Il suo Avvento è prossimo. Così si spiega la parabola del fico (lo spuntar delle foglie è il segnale che l'estate è vicina) e le raccomandazioni su colpevoli "distrazioni", già possibili nel tempo presente.

L'atteggiamento del "vegliare" è quello appropriato per cogliere al volo una venuta già anticipata, ancorché imprevedibile, secondo i calcoli umani. Ecco la seconda operazione: - la comparsa del Figlio dell'Uomo è già 'affare' del nostro tempo. E richiede modi di essere e di agire adeguati

Ciò richiede, infatti, uno "stare svegli" che sa cogliere al presente l'avvicinarsi di "quel giorno" imprevedibile: - il giorno della venuta del Figlio dell'Uomo, il giorno del suo "giudizio".

Ecco il senso dell'Avvento, come tempo liturgico, in cui siamo invitati ad entrare. L'attenzione è rivolta alla fine di tutto. Ma alla fine non c'è il nulla, c'è l'Avvento di Dio. E l'Avvento del Figlio: Figlio di Dio, e figlio dell'uomo. Ma quella venuta è già anticipata. Colui che verrà è colui che è già venuto, ed è colui che viene anche oggi.

don Piero